

LA NAVIGAZIONE FLUVIALE LUNGO IL PO NELLA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO

Nella seconda metà dell'Ottocento si svolgeva un apprezzabile movimento commerciale fra le zone rivierasche del Po, il porto di Trieste e l'Istria. Imbarcazioni, diverse per forma e dimensioni, transitavano lungo i corsi d'acqua navigabili. Trasportavano granaglie, canapa e laterizi. Importavano il combustibile necessario per il funzionamento delle idrovore a vapore, sassi per rinforzare gli argini e generi alimentari non reperibili sul mercato locale.

Una parte non trascurabile della popolazione, proveniente dai paesi situati a ridosso dei rami del Po di Venezia e di Goro, trovava occupazione in qualità di marinai, mozzi, cavallanti. Soltanto chi aveva esperienza dei "segreti del fiume" (le correnti, i gorghi, i fondali) aveva le carte in regola per svolgere queste attività con la necessaria abilità. (1)

Per il trasporto delle merci pesanti si usavano per lo più *burchi*, *trabaccoli*, *pavere* e *rascone*, per le meno pesanti gli *alibi*. Le imbarcazioni non rimorchiate da battelli a vapore sfruttavano nel percorso dall'entroterra al mare la corrente del fiume, mentre nel viaggio in direzione contraria si ricorreva all'*attiraglio*, una particolare forma di utilizzazione dell'energia animale. In questo caso il traino avveniva per mezzo di cavalli da tiro (raramente anche di buoi), nel numero minimo di otto paia che trascinavano, mediante grosse funi, tre barche della portata di 100 quintali ciascuna ed in più 5 battelli (*libi*) sui quali si trasbordava, in prossimità di un basso fondale, parte del carico per alleggerire il peso dei natanti. I cavallanti avanzavano lentamente rasente la riva del fiume, lungo un sentiero caratteristico, di proprietà demaniale, denominato *via alzaia* o *restara*. Spesso incitavano i cavalli a procedere, preoccupati di rispettare i tempi stabiliti per portare le merci a destinazione. Percorrevano mediamente 20 chilometri al giorno. Una barca della stessa portata, rimorchiata da un vapore, ne percorreva invece circa 70.

Allora - scrive G. Cristi - "i cavallanti incitavano i loro cavalli con una cantilena lunga e incessante che non terminava se non quando, sulla sera, si fermava il naviglio ed i cavalli sulla piarda (riva del Po) uniti alla cordata mangiavano il fieno entro le corbe e i cavallanti, avvolti in ampi mantelli, si coricavano vicino alle proprie bestie a riposare le arse fauci pel lungo gridare e le gambe stanche per la lunga e sterposa via battuta".

Nel viaggio di ritorno le imbarcazioni sfruttavano la corrente e le vele. Perciò cavalli e cavallanti venivano ricondotti ai luoghi di provenienza per via fluviale, a bordo delle stesse barche che all'andata erano cariche di merci.

I cavallanti non erano proprietari né delle imbarcazioni né degli animali. I grossi proprietari di barche (*paroni*) prendevano in affitto cavalli appositamente allevati per svolgere questa attività. Buona parte dell'economia del paese di Corbola, ove vivevano numerosi proprietari di barche, era basata sulla navigazione fluviale. (3)

I cavalli adibiti all'*attiraglio* appartenevano ad una razza locale di una certa rinomanza - particolarmente robusta e resistente al traino e alla corsa - detta *marinotta*, perché un tempo scorazzava libera o in mandrie nelle valli del delta prossime al mare.

(1) LINEA Maria Teresa, *La navigazione fluviale e le attività economiche. Tesi di laurea*.

(2) Petizione dei cavallanti di Corbola, anno 1877.

(3) Questionario inviato ai Comuni, 1881.